

# Prime sentenze in soli 14 mesi Ai soci va restituito il 100%

Oltre il 70% dei risparmiatori di Pop Vicenza e Veneto Banca ha aderito al concordato. Invece a Verona, Prato e Torino chi ha fatto causa è stato rimborsato dell'investimento

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ C'è un giudice a Verona. Ma anche a Prato. E a Torino, a Firenze, a Parma e chissà in quanti altri posti. Bisogna solo osare. Perché nel disinteresse generale stanno arrivando le prime sentenze sulla spoliazione di massa chiamata Popolare di Vicenza e Veneto Banca. E sono favorevoli ai risparmiatori. In altri casi le chiamano sentenze pilota. Qui potremmo definirle sentenze fantasma.

Oltre 210.000 soci che hanno perso circa 11 miliardi di euro, pari a oltre il 6% del Pil del Veneto, sono stati oggetto nei mesi scorsi di un battage fortissimo perché rinunciasero a far causa ai due istituti e accettassero il 15% del maltolto. Una percentuale risibile, ma che si assicurava essere anche esentasse. Adesso si scopre che l'Agenzia delle entrate del Veneto considera quei soldi dei redditi da tassare, in quanto frutto di transazioni, mentre le banche, citando i soliti pareri legali anonimi, dicono che sono risarcimenti e quindi sono esenti. Vedremo come andrà a finire.

Intanto è utile ricordare che tra gli argomenti usati in primavera per convincere il popolo dei tosati sotto i lunghi regni di Gianni Zonin, Samuele Sorato, Vincenzo Consoli e Flavio Trinca, spiccavano la presunzione che i tempi della giustizia italiana siano sempre biblici, il rischio di dover sostenere spese processuali elevate, il fatto che sul fronte penale siano state bocciate tutta una serie di costituzioni di parte civile, il pericolo di far chiudere le due banche. Motivazioni di alto profilo etico, come si vede. Dopo una campagna stampa e

trollate dal fondo Atlante, hanno sventolato il 72% di adesioni alla propria offerta e se la sono cavata con 441,3 milioni di euro da restituire. Molto più indicativo di tante chiacchiere è il fatto che il tetto minimo dell'80% come soglia di conferma dell'offerta sia stato autonomamente ripudiato dagli offerenti. Per la serie: pochi, maledetti e subito.

Invece non sono pochi, anche se non sono proprio subito, i soldi che una donna di Verona ha ottenuto facendo causa alla Popolare vicentina. Il 25 marzo scorso il tribunale scaligero ha condannato la banca a restituire alla signora S. il 100% (sì, il totale, avete letto bene, pari a oltre 39.000

*I due istituti hanno versato 441 milioni: 9 euro per azione anziché 60*

euro) del capitale investito, oltre agli interessi legali e alla rivalutazione monetaria. E le spese di giudizio sono a carico della banca. Tempo passato dalla presentazione della causa: 14 mesi. Solo 11 dalla prima udienza alla sentenza. «Il giudice ha riconosciuto che il risparmiatore non era stato informato dalla Popolare del fatto che le azioni non erano liquide e, in più, l'investimento non era appropriato per il suo profilo di rischio», spiega l'avvocato di Adusbef Camilla Cusumano, che ha seguito la causa con Emanuela Bellini, del foro di Verona.

A un azionista emiliano della Vicenza sono invece ba-

che qui con restituzione integrale del capitale investito (in questo caso 312.293 euro), con l'aggiunta degli interessi legali e delle spese di lite. Qui l'avvocato, Giovanni Franchi, ha battuto con successo la strada del procedimento abbreviato (articolo 702 bis del codice civile) e ha portato a casa il provvedimento desiderato il 3 maggio scorso. Altre pronunce d'urgenza favorevoli agli azionisti delle popolari venete sono arrivate a Firenze e a Torino. E per restare al solo Piemonte, sono in arrivo decine di cause anche a Verbania perché, dopo la fusione della locale Popolare di Intra in Veneto Banca, qui ci sono 6.000 azionisti che hanno perso oltre 100 milioni di euro. Di loro, non parla mai nessuno.

È stata invece Adiconsum, il 31 marzo scorso, a vincere davanti al Giuri bancario (ora sostituito dall'Arbitro per le controversie finanziarie) contro Veneto Banca per una piccola azionista veronese. Qui le somme in gioco erano ridotte, ovvero 9.000 euro, ma l'anziana signora ha ottenuto un risarcimento del 30%, il doppio della transazione collettiva offerta dai due istituti. Anche qui, nessuno l'aveva avvertita che le azioni che le stavano rifilando non avevano mercato e nel 2015, quando chiese di far fuori i titoli, la banca si rifiutò di eseguire l'ordine.

E ora un piccolo esercizio di memoria. Nella lettera ai soci inviata a gennaio da Francesco Celotto, vicepresidente delle Popolari venete, a un certo punto si legge: «Se invece si preferisce perseguire la

via legale (causa civile) va considerato che i tempi possono essere lunghi (per la sentenza di primo grado si va dai 3 ai 5 anni) e in caso di soccombenza i costi sono pesanti».

Se queste prime sentenze s'incaricano di smentire, con largo anticipo, le fosche pro-

pubblicitaria martellante, l'11 aprile le due banche, ora con-

stati solo quattro mesi per ottenere dal tribunale di Parma un'ordinanza che riconosce la nullità del contratto di vendita di azioni sottoscritto, an-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



fezie di Celotto su quanto sia impervia la strada giudiziale, va detto che il tema dei costi è fondato. Anche se solo in parte e con un trucco bancario che va svelato. È vero che l'azionista che perde la causa paga le spese legali, ma diciamo che il rischio si pareggia con il fatto che se si vince non si paga nulla. Spese legali che in ogni caso, su una causa da 26.000 euro, sono mediamente di 4.000 euro. Il fatto è che le Popolari venete sono così attente ai costi legali dei

contro il tempo della vecchia Popolare di Vicenza per far sottoscrivere gli aumenti di capitale chiesti dalla Bce ai propri disgraziati soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## *Il tribunale ha dato ragione a una srl e imposto il rimborso di 128.000 euro*

loro dilette azioni che stanno sistematicamente sollevando l'eccezione di competenza nei vari tribunali veneti per andare a portare le cause al tribunale dell'impresa di Venezia, dove i costi sono doppi. Un bello sgambetto ai soci riottosi, che così imparano ad andare in tribunale.

Il fatto poi che vi sia un elevato rischio di finire a Venezia, con doppio versamento del contributo unificato, fa sì che gli stessi avvocati dei ricorrenti preferiscano spesso andare direttamente nel tribunale del capoluogo. Che ovviamente s'intasa e così accade che ora tra un'udienza e l'altra possa passare un anno. Finisce dunque che il tribunale dell'impresa, creato per sveltire le cause di questo tipo, diventa più lento delle sezioni ordinarie di Verona o di Vicenza.

E a proposito di imprese, anche la sentenza che a fine agosto è stata emessa dal tribunale di Prato a favore di una srl che aveva perso 128.000 euro con la Popolare di Vicenza rischia di fare scuola. Nella fattispecie, il giudice ha riconosciuto che la mancanza della firma della banca sui contratti contestati rendeva nulle le operazioni di vendita delle azioni. «Di contratti senza la firma della banca ne ho visti parecchi anch'io e so che si tratta di un caso assai diffuso a Vicenza, mentre a Montebelluna erano più attenti», dice l'avvocato Cusumano. Che poi aggiunge: «Certo, se i tribunali cominciano anche ad annullare i contratti per vizi di forma...» Nulla di stupefacente, del resto, vista l'autentica corsa